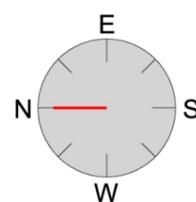


Chiesa di San Fermo in via Santi Maurizio e Fermo



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseeree



Chiesa di San Fermo in via Santi Maurizio e Fermo

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;
Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto
messo comunale di Bergamo
Ho notificato alla Signora Luigi Maria Susanna
del convento di S. Benedetto *sp. imp.*
in Bergamo
che la Chiesa e Chiostro di
S. Fermo, presso il Campo di Marte

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli
articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinché abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho
rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle
mani di Ma. Natta

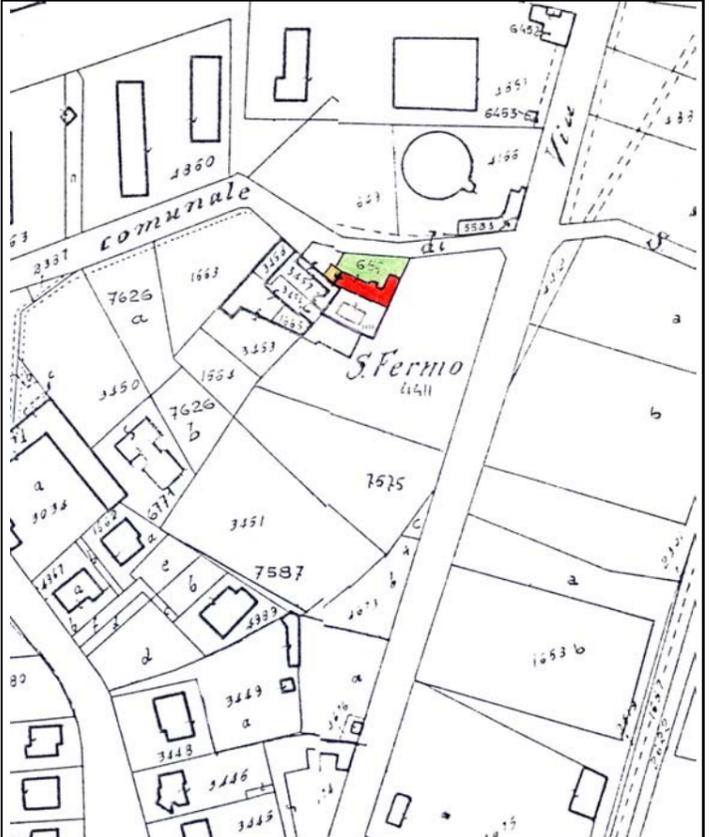
Bergamo, il 14 maggio 1912

IL MESSO COMUNALE

Isiani Giuseppe

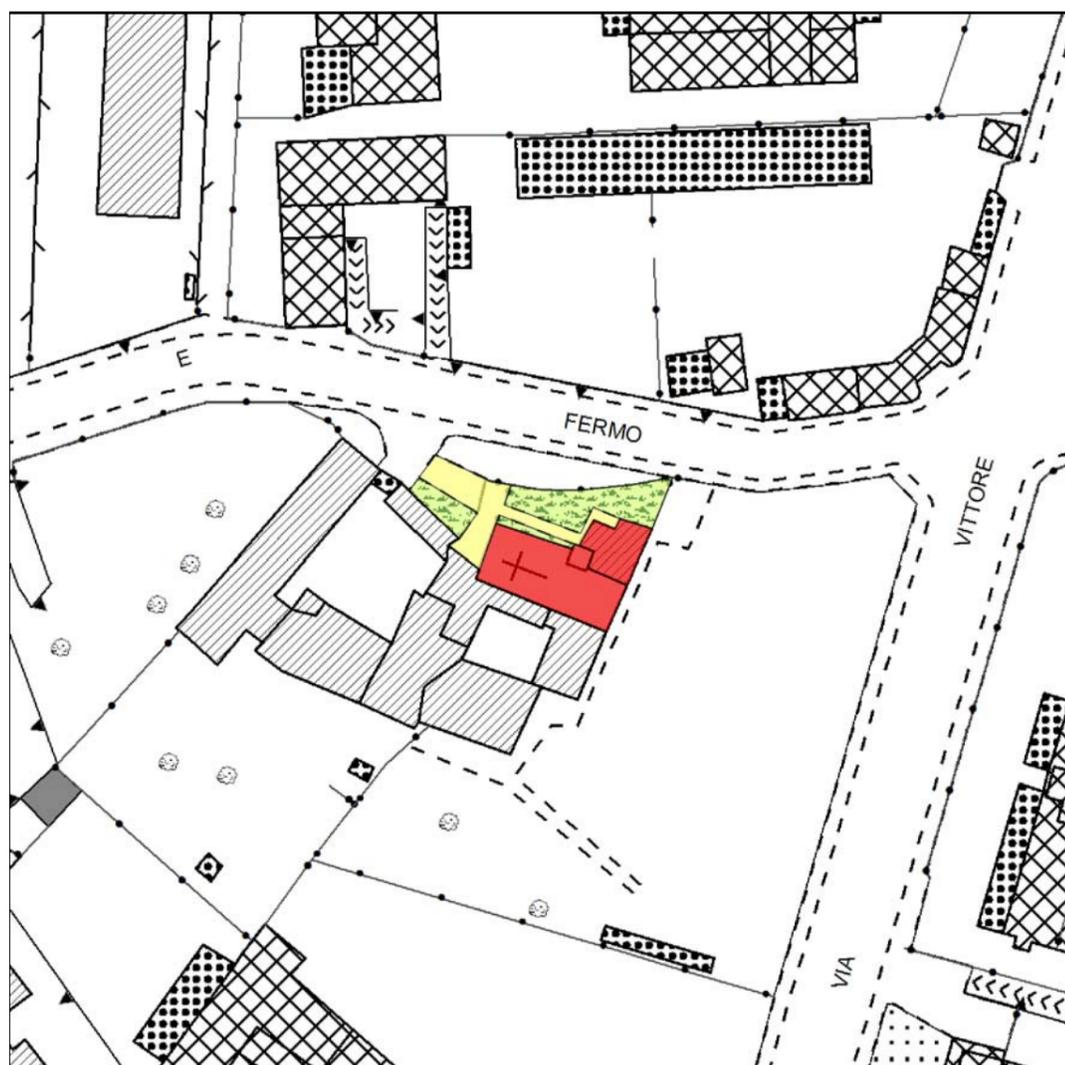
(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

	Dati Ipotecari	Estratto di mappa catastale
Proprietà	Convento di S. Benedetto	
Decreto	14/03/1912	
Notifica	14/03/1912	
	Dati Catastali	
Sezione Cens.	Boccaleone (Bergamo)	
Foglio	4, 5 (40)	
Mappale/i	657 (AG)	

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Chiesa di San Fermo in via Santi Maurizio e Fermo



Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT

	GIARDINO VINCOLATO*		VINCOLO DI RISPETTO DEL GIARDINO*
	IMMOBILE VINCOLATO*		IMMOBILI ASSOGGETTATI A VINCOLO ARCHEOLOGICO DIRETTO
	MURA VENETE E RESTI DELLE MURAINI*		PERTINENZE VINCOLATE
	GIARDINO E PARCO VINCOLATO*		VINCOLO RISPETTO DEL COMPLESSO MONUMENTALE*
	SEGNALAZIONE DI PARTICOLARI MONUMENTALI DEMOLITI *		ELEMENTI ARCHITETTONICI VINCOLATI (FACCIAE, PORTALI, RESTI DELLE MURAINI)*
	PARTICOLARI INTERNI VINCOLATI (AFFRESCHI, TOMBE, ACQUESANTIERE)*		VINCOLO RIDEFINITO (RETTIFICHE DI PERIMETRAZIONI, AGGIORNAMENTI E/O CORREZIONI NELLA DEFINIZIONE DEL VINCOLO)*

Informazioni

Alcuni storici, tra i quali il Ronchetti, riportano come anno di erezione della chiesa il 1156, in occasione della traslazione delle reliquie dei santi Fermo, Rustico e Procolo, ordinata dal vescovo Gherardo e stabilita per il 21 maggio 1156. L'epoca in cui fu edificata la chiesa dei santi Fermo, Rustico e Procolo resta comunque nell'incerto, come d'altronde resta nella leggenda il ritrovamento delle reliquie dei santi. Sempre la leggenda vuole che la chiesa sia stata eretta sulle rovine del tempio romano dedicato alla dea Pale. La domanda che ci si pone è se la chiesa attuale sia di epoca contemporanea al chiostrino o posteriore. In quest'ultimo caso le monache di S. Fermo usufruivano di un'altra chiesa, in mancanza di una propria. Se così fosse questa potrebbe essere stata quella di San Maurizio, di antichissima edificazione (primi anni del IX secolo, regnante l'imperatore Carlo Magno), posta nelle vicinanze del convento, ove ora sorge il cimitero civico di Bergamo, che si ha notizia fosse di proprietà delle monache di S. Fermo. L'ipotesi non sembra però molto valida per il carattere di clausura del convento di San Fermo e quindi per l'impossibilità per le monache di uscire dalle mura del convento stesso per qualsiasi motivo (compreso quello delle funzioni religiose). La prima ipotesi risulta così la più verosimile e viene pertanto assunta per l'analisi storico-strutturale della chiesa. Nel tentativo di ricostruzione storica del tempio ci si trova di fronte alle stesse e identiche situazioni di dubbio e incertezza emerse nell'analisi del complesso, e in particolare del chiostrino. In mancanza di notizie attendibili ci si affida, anche in questo caso, all'analisi delle testimonianze ancora esistenti. La struttura della chiesa risulta una modificazione della tradizionale croce latina e si avvicina di più alla forma-base delle chiese dell'arte cristiana antica. È infatti costituita da una navata centrale priva di corpi laterali, orientata con l'abside verso est, secondo l'usanza benedettina e del tempo. Architettonicamente l'edificio richiama l'arte romanica, così come più nettamente il chiostrino. Le finestre lunghe e strette "a feritoia" del lato nord (riaperte nel 1958 in occasione del restauro), il rosone-finestra posto sopra l'ingresso, simile alle finestre ornate presenti in tutta l'arte romanica, l'orditura del tetto composta in capriate semplici di legno a vista (limitatamente dall'ingresso fino al presbiterio, pure rifatta in occasione del restauro compiuto dall'ing. Luigi Angelini), allineano le origini della chiesa con quelle del chiostrino. Risulta difficile stabilire l'origine dell'impianto, dato che molti elementi "chiave" della struttura sono stati modificati nel tempo. La causa si può addebitare in parte ai vari interventi subiti in occasione dei restauri ed in parte all'attuale intonaco che ricopre ben due lati della chiesa. Uno dei pochi dati storici disponibili è quello che fa riferimento ad un "restauro" ordinato dalla badessa De Benagli nel 1520, di cui si ha notizia attraverso il Sozzi che cita il testo di una presunta lapide ritrovata nel convento. In occasione di questo "restauro" potrebbero essersi introdotte modifiche anche di notevole entità. Il dubbio nasce allorché si cerchi una spiegazione di ciò che emerge leggendo planimetricamente la situazione attuale dell'edificio. All'altezza del presbiterio si nota una deviazione verso est dell'abside, con rientro della muratura fine a produrre un restringimento del corpo. Nello stesso punto trovasi innestata la torre campanaria (costruita molto probabilmente nel XV secolo, all'epoca del primo ampliamento). Si presentano quindi tre casi di possibili situazioni precedenti: a) in origine la chiesa era priva di abside nelle forme e dimensioni attuali; b) in origine la chiesa risultava, per dimensioni e caratteristiche, di tipo identico a quelle attuali. L'usanza di orientare le absidi e in generale gli altari verso est spiegherebbe così la leggera deviazione dell'asse centrale; c) la chiesa originaria era limitata alla sola zona dell'abside attuale fino all'altezza dell'arcosoglio. La possibilità che l'edificio non presentasse l'attuale abside si potrebbe ricollegare alla particolare fattura di certe chiese di epoca pre-romanica (e cristiana antica) che la ricavano in forma sporgente a semicerchio aggiunto al resto delle murature. Secondo questa ipotesi la chiesa sarebbe terminata all'altezza dell'arcosoglio prima del presbiterio. Le nicchie presenti nel muro adiacente al chiostrino (muro che forma la divisoria tra chiesa e porticato), che in precedenza costituivano delle porte, confermerebbero l'ipotesi che in origine la chiesa fosse più corta di quella attuale. Osservando il muro esterno est (terminale dell'attuale abside), [segue a pagina successiva]

Chiesa di San Fermo in via Santi Maurizio e Fermo

lo si trova però compatto con il resto del chiostrino. Le fasce di spigolo della muratura costituite da mattoni, il borlante di fiume a vista disposto a lisca di pesce identico a quello del corpo affiancato sulla sinistra guardando da via Ghislandi, l'intonaco che prima ricopriva tutta la facciata e che ora è parzialmente crollato, la forma delle finestre a "feritoia" (anche se rifatte in occasione del restauro del 1958), la presenza al centro in alto di un rosone (attualmente murato), fanno infatti pensare che in origine la chiesa comprendesse la sola abside attuale e che esistesse un oratorio in aderenza verso sud, costituito dall'attuale corpo est. Una porta tamponata presente nel muro adiacente il presbiterio e appartenente all'ala est del chiostrino lascia supporre l'uso di un vano di quest'ultimo a sagrestia. L'attuale sagrestia è infatti di epoca più tarda (forse XVI-XVII secolo). Nella chiesa, al lato destro entrando dall'ingresso principale, trovasi un'arca di forgia medioevale (di cui parleremo più avanti) la cui posizione non sembra essere mutata nel corso dei secoli. Ora sono due le ipotesi che si possono formulare: a) la chiesa originaria era per struttura e composizione identica a quella attuale e quindi non esisteva prima dell'edificazione del chiostrino; oppure b) essa è il risultato di una trasformazione avvenuta in occasione della creazione del chiostrino, che ha interessato l'ampliamento di una chiesetta con annesso oratorio, già esistenti con molta probabilità prima dell' XI secolo. Per quanto esposto in precedenza si ritiene che la seconda affermazione sia la più verosimile. L'altezza originaria della chiesa si può supporre identica a quella attuale, viste anche altre chiese della città (vedi, ad esempio, quella dell'ex convento dei Celestini in Borgo Santa Caterina), anche se non si esclude la possibilità che vi sia stato un soprizzo in occasione del primo ampliamento dell'ex monastero (XV-XVI secolo). A tale data si fanno risalire: l'eventuale restauro della chiesa (con alcune modifiche non classificabili) e l'erezione del campanile interamente costruito in pietre di grosso taglio simili a quelle usate nelle costruzioni a torre cittadine. L'impronta architettonica è tipica del Quattrocento; la figura snella e semplice bene si intona con l'annessa chiesa e l'ambiente circostante. La sede del campanile è stata ricavata usufruendo in parte della muratura della chiesa ed in parte di aggiunte esterne. Anche il campanile presenta tracce di un precedente intonaco, ma solo limitatamente alla cella campanaria. Le aperture ad arco a tutto sesto appoggiano direttamente sui pilastri d'angolo senza capitelli. È attestato che all'epoca in questione esisteva già all'interno della chiesa, sopra l'attuale ingresso, un ampio "ballatoio" in legno disposto a matroneo, che permetteva alle monache di assistere alle funzioni religiose. Il collegamento con il convento era assicurato mediante una porta posta sulla destra entrando per ogni piano del chiostrino, ma in particolare il matroneo doveva essere servito da quella del primo piano corrispondente alla loggia. Le porte sono poi state murate e della presenza di questo "ballatoio" in legno oggi non rimane traccia. La volta a padiglione a copertura dell'altare della chiesa si fa risalire invece ad epoca più tarda. Essa potrebbe coincidere con la decisione presa dalle monache di S. Benedetto nel 1676 di restaurare il quadro affresco raffigurante "Il miracolo dell'acqua dei SS. Fermo, Rustico e Procolo". In questo frangente esse avrebbero potuto far restaurare tutta quanta la chiesa. Di epoca più tarda risultano anche la sagrestia ed il localino (che ora ospita la caldaia) aggiunto al suo esterno verso nord. L'intervento deve essere avvenuto nei secoli XV-XVI; non si comprende perché sia all'anno 1842 che al 1892 la sagrestia non figurava ancora nella mappa catastale. L'attuale apertura che dal locale sagrestia dà sulla chiesa, la porta affiancata, il vano scale e il piano superiore sono invece interventi eseguiti in occasione del restauro del 1958. I motivi architettonici esterni della chiesa sono stati ripresi nella sagrestia, introducendo sopra la porta di ingresso a ovest un oblò-finestra sulla falsa riga del rosone presente nella facciata della chiesa prospiciente la via S. Fermo. La chiesa esternamente non presenta elementi architettonici di rilievo, mentre per quelli interni si rimanda più avanti alla parte che tratta "Le opere d'arte nella chiesa". L'intonaco che la riveste sui lati nord ed ovest è opera dell'intervento di restauro compiuto nel 1958 dall'ing. Luigi Angelini. Della stessa epoca risultano essere anche i due pilastri affiancati alla sinistra della chiesa, chiusi da un cancello, che fungono da ingresso esterno all'attuale locale di sagrestia.¹ Nel portale d'ingresso alla chiesa è murato un fregio di epoca romana, di forma rettangolare, alto cm 115 e largo cm 30,5 che rappresenta in altorilievo due bucranii. Alla destra entrando è un'acquasantiera di epoca tarda (XVIII secolo) completamente in marmo; più avanti, sempre sulla destra, è l'arca dei corpi dei santi martiri Fermo, Rustico e Procolo, vescovo di Verona. Protetta da una cancellata in ferro battuto del tardo barocco l'arca giace leggermente interrata rispetto al filo superiore del pavimento. Il Volpi, nella sua opera "Dell'identità de' Saggi Corpi de' Santi Fermo, Rustico e Procolo", afferma che essa era costituita "da duro marmo bianco di antica struttura, tutto d'un pezzo senza connessura, senza fessura, pertugio per cui introdurre l'acqua si possa. La grossezza del marmo tutt'intorno è di quattro anche, che sugli angoli si raddoppia ed è di otto once. Il vuoto dell'arca all'interno di forma ovale è largo un cubito e tre quarti, di lunghezza quattro cubiti e di profondità un cubito e un quarto di misura ecclesiastica. Un grande e pesantissimo coperchio scavato anch'esso e prominente nel mezzo a forma di volta la chiude". C'è chi afferma che l'arca sia più romanica che romana (cioè contemporanea alla costruzione del monastero). Come si sa, le reliquie dei santi furono traslate nel 1575 nella cattedrale di S. Vincenzo (ora duomo) in Città Alta, per ordine di S. Carlo Borromeo, per cui l'arca è attualmente vuota. Sulla parete sovrastante l'arca si può ammirare un affresco raffigurante la storia del ritrovamento dei sacri corpi. Nell'affresco si vede la figura del vescovo, pontificalmente vestito, accompagnato dal clero e dal popolo, e l'arca nella quale sono riposti i tre santi corpi. L'affresco risulta ancora leggibile grazie ad un restauro effettuato su ordine delle monache di S. Benedetto nell'anno 1676. L'affresco del Cesareo occupa la parete per tutta la lunghezza della cancellata, pari a metri 4,00 per 1,80 di altezza. Più in alto dell'affresco del Cesareo vi sono tracce di un affresco quattrocentesco raffigurante una natività. Naturalmente la paternità di tale opera d'arte ci è sconosciuta, come pure quella dell'affresco che si trova sempre sulla stessa parete in alto e più in avanti a destra, e anche dei due frammenti sulla parete a sinistra entrando, rappresentanti un santo che ha tra le mani un rametto (probabilmente S. Fermo). Dall'impostazione degli affreschi al muro se ne deduce che erano una sorta di fascione laterale su ambo le ali fino all'altezza dell'arcosoglio. Nei pressi dell'accesso al campanile a sinistra, per terra, si nota una tomba rettangolare con cornice di riquadro che presenta ai quattro angoli decorazioni floreali diversificate l'una dall'altra. In alto al centro è scolpito in altorilievo lo stemma di una nobile casata bergamasca non meglio identificata, rappresentante due galli disposti uno di fronte all'altro all'interno di un fregio ornato. In basso c'è un riquadro con al centro un motivo floreale, una foglia composita. In cima alla chiesa, dietro all'altare, abbiamo il quadro dei santi martiri Fermo e Rustico e del vescovo Procolo. Lo sfondo è una visione della Bergamo d'epoca. Il quadro è a olio su tela; il formato è di m 3,40 per 2,25. In luogo di questo quadro un tempo doveva essercene un altro, che ora è nella chiesa di S. Benedetto, del quale fa cenno una "relazione" del 22 giugno 1750 intorno all'acqua miracolosa "solita scaturire dall'arca antica dove erano deposti i corpi dei Santi". La relazione diceva così: "Entrato dunque il Delegato nella detta chiesa... considera ed osserva l'immagine, opera celebre dell'eccellente pittore G. F. Cavagna del 1621, la quale serve di quadro all'altare". Al 1793 sembra però che la tela fosse ancora nella chiesa di S. Fermo, dove la vide il Tassi. Forse in seguito alla momentanea soppressione del monastero delle monache di S. Benedetto, durante la repubblica cisalpina, essendo stata asportata dall'altare una pala del Previtali (raffigurante i santi Stefano, Nicolò e Ambrogio) in sostituzione fu posta la tela del Cavagna del 1621, rappresentante il "miracolo dell'acqua che sgorga ogni anno dall'arca dei santi Fermo, Rustico e Procolo" (Cavagna 1556-1627), trasferita dalla chiesa di S. Fermo in Campis. Al fianco destro dell'altare c'è una tela raffigurante una "Vergine con Bambino e due Santi". Il quadro è di probabile provenienza dalla vicina chiesa parrocchiale di S. Anna in Borgo Palazzo (parrocchia a cui appartiene la chiesa di S. Fermo), dove era posto nella facciata interna, e che è stato trasferito nella chiesa di S. Fermo all'epoca dei restauri alla chiesa di S. Anna. Sul lato sinistro dell'altare, che dà alla sagrestia, non figurano né affreschi, né dipinti, ma solo un ornato a forma di cornice. Non si può dire se prima vi fosse un dipinto o se lo spazio sia stato sempre vuoto.² _____

Tratto da: ¹ - ² Natale Bergamaschi e Aldo Riboni (leggenda e storia a cura di), Sandro Frisia (architettura e arte a cura di), "La struttura: La chiesa dei santi Fermo, Rustico e Procolo" e "Opere d'arte nella chiesa", Il Monastero di San Fermo in Bergamo, Grafica e arte Bergamo, Bergamo, 1982, pagg. da 38 a 42 e pagg. da 51 a 52.

Chiesa di San Fermo in via Santi Maurizio e Fermo

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Ottobre 2009)



(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

